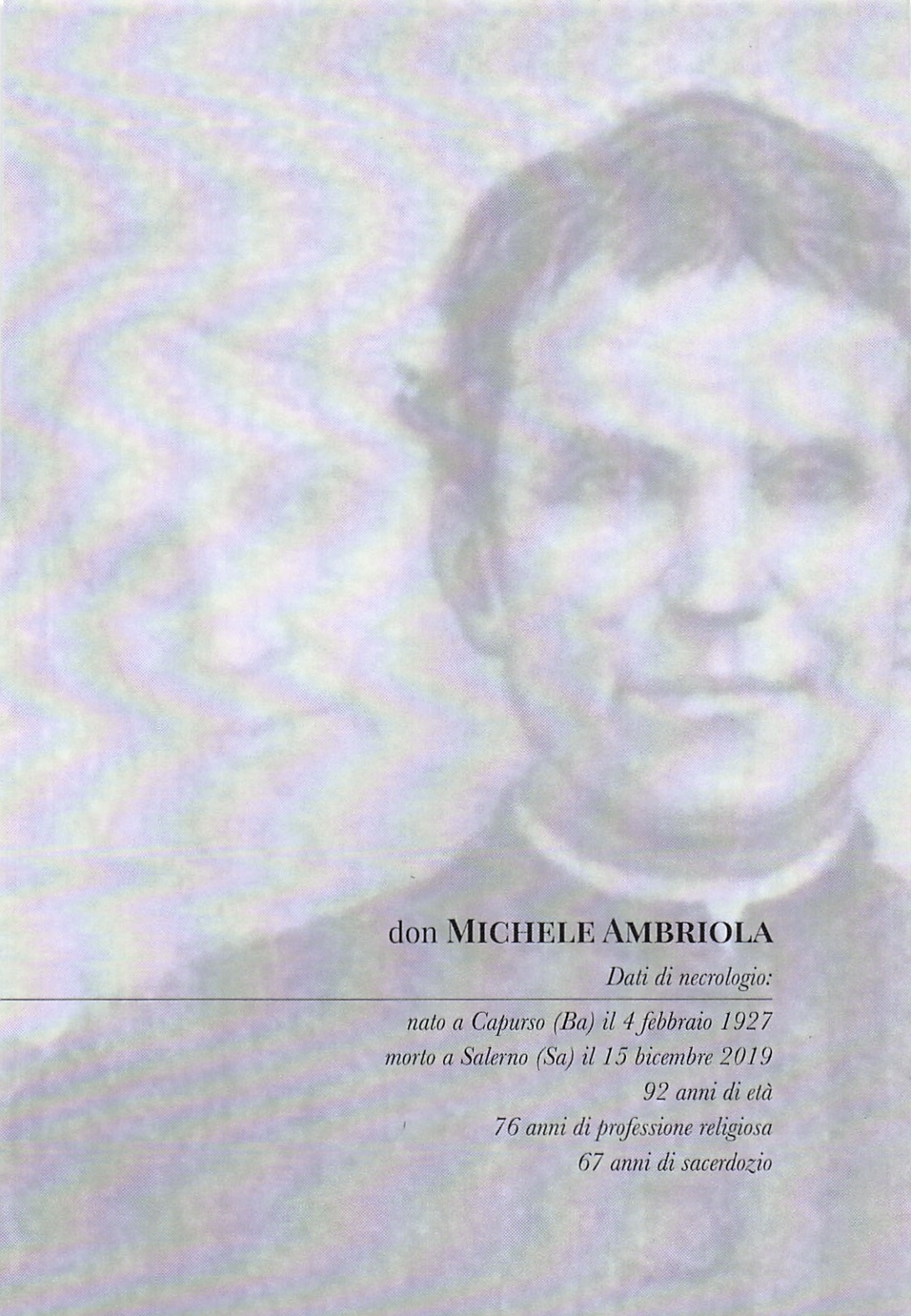


don
Michele
AMBRIOLA

1927-2019

A black and white portrait of Don Michele Ambriola, a man with dark hair, wearing a clerical collar. The image is a close-up, showing his face and upper torso. The background is slightly blurred.

don **MICHELE AMBRIOLA**

Dati di necrologio:

nato a Capurso (Ba) il 4 febbraio 1927

morto a Salerno (Sa) il 15 dicembre 2019

92 anni di età

76 anni di professione religiosa

67 anni di sacerdozio

1. LA BIOGRAFIA

Don Michele, preciso fino all'ultimo, ha lasciato scritto le parole che dopo la sua morte, sono state trascritte sulla lapide del suo loculo nella cappella di famiglia, nel cimitero di Capurso. È riportato tutto fedelmente, eccetto la data della sua morte che lui aveva previsto entro i limiti del secolo scorso, riportando solo le prime due cifre (19..), e lasciando sospese, con due puntini, le due cifre successive. Ma non aveva però fatto i conti con la generosità del buon Dio che gli avrebbe concesso la proroga dei tempi supplementari della durata di ben 19 anni.

Il 15 dicembre del 2019, da Salerno, all'età di 92 anni, egli ritornava alla casa del Papà, così come lui stesso amava chiamare Dio padre.

Era nato a Capurso (Ba), all'ombra del Santuario della Madonna del Pozzo il 4 febbraio del 1927 da Anna Fiore. La famiglia fu allietata anche dalla nascita di tre sorelle: Maria, Matilde e Angela, che poi diventerà suor Angela. C'era anche un fratello Salvatore. Nella famiglia allargata degli Ambriola si respirava salesianità perchè, oltre alla sorella Suor Angela figlia di Maria Ausiliatrice, c'era uno zio paterno Vincenzino, confratello coadiutore, e un cugino don Salvatore Mariani, confratello sacerdote.

In questo clima si fece strada anche in lui il desiderio di diventare salesiano, superando le tentazioni dei francescani, custodi del santuario della Madonna del Pozzo, che lo tiravano dalla loro parte. Ma lui si opponeva strenuamente affermando con decisione, che era salesiano da sempre, sin dal seno materno, e che quindi i frati dovevano "mettersi l'animo in pace".

Dopo i cinque anni di aspirantato trascorsi a Torre Annunziata

(1938-1942), passò al noviziato di Portici dove emise la prima professione religiosa il 16 agosto del 1943. Svolse il suo postnoviziato a Lanuvio dal 1943 al 1945. Per 3 anni fu poi tirocinante a Soverato, e poi andò a Roma. Qui frequentò la facoltà teologica della Gregoriana (1948-1952).

Nel frattempo si consacrò definitivamente al Signore come salesiano, con la professione perpetua il 19 febbraio del 1949.

Il 16 marzo del 1952, con altri 10 compagni, tra cui don Gaetano D'Antola, nella basilica del Sacro Cuore in Roma fu ordinato sacerdote con l'imposizione sulle mani del vescovo S.E. Mons. Luigi Traglia. In quei momenti risuonavano le parole di Gesù *"Non vi chiamo più servi, ma amici"*.



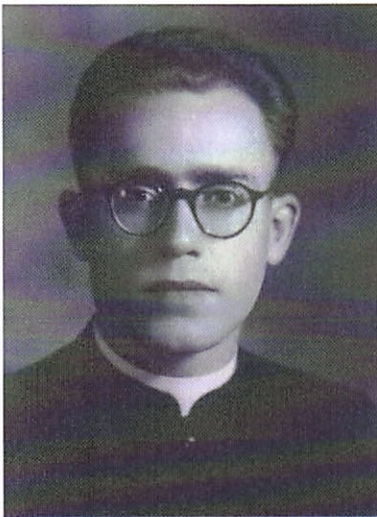
L'anno successivo, rientrando in Ispettorìa, fu inviato a Soverato dove iniziò il ministero sacerdotale nell'ambito della scuola e dell'animazione. Nel 1959 dovette lasciare con dolore atroce la Calabria, con i suoi monti che si portava nel cuore.

Mentre il treno lo trasportava a Taranto, sua nuova destinazione, posò il suo braccio sul finestrino e pianse segretamente, come Lucia nel famoso addio di manzoniana memoria.

I monti sono stati sempre una magica attrazione per lui. Come quella volta quando a Soverato durante un passeggio con un gruppo di ragazzi, ammalato sui monti perse l'orientamento. Intanto si era fatto buio, e la paura aveva preso il sopravvento. Dopo tante peripezie, finalmente, riuscirono ad imboccare la strada che li portò a casa. Sulla porta trovarono il direttore che osò mettersi a gridare. Gridò pure don Michele e disse *“Dopo tanto travaglio ci mancava da sopra pure il rimprovero e che cosa!”*

Trasferendosi a Taranto vi rimase per una decina di anni, con

la breve parentesi di un solo anno (1967) a Carmiano. Nel 1969 arrivò a Santeramo in Colle. Vi trascorse 13 anni durante i quali si scatenò letteralmente come regista di teatri, la sua passione principale. Si diede pure all'allevamento di canarini, che doveva però difendere dagli attacchi di gatti screanzati e pervasi. Il ricavato andava in vantaggio di missionari. Ha sempre mandato delle offerte a favore di bambini ciechi e per sostenere Radio Maria.



A don Michele piaceva anche la musica. Non tutti sanno che in teologia suonava la batteria nelle feste comunitarie e che era riuscito con i ragazzi a creare un'orchestrina di armoniche a bocca. Ascoltava la musica con grande gusto e passione.

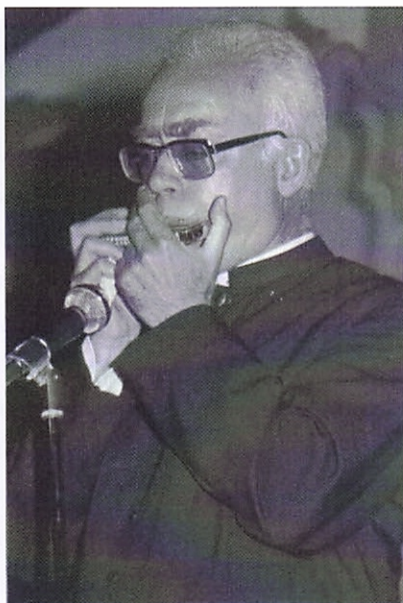
Un' altra sua passione era il traforo. Ha realizzato con il compensato vari presepi nei televisori. Molto bello è il plastico della casa natale di Don Bosco. Un vero capolavoro è quello del Santuario della Madonna del Pozzo di Capurso che donò ai francescani di Capurso.

In tutte le sue obbedienze, don Michele svolse sempre il ruolo di docente, oltre ad essere stato preside per alcuni anni a Santeramo.

Nel 1952, terminato l'insegnamento per limiti d'età, approdò a Cisternino. In quest'Opera salesiana svolse il suo ministero sacerdotale per 37 anni, fino al 2019; quando, per motivi di salute, fu trasferito presso l'infermeria ispettoriale di Salerno.

Il primo incarico in Valle d'Itria, affidato dal vescovo di Brindisi, S.E Monsignor Settimio Todisco, riguardava la parrocchia delle frazioni di Lamie e di Tritto a Locorotondo. Vi profuse il suo ministero per 14 anni prodigandosi con sacrificio e zelo apostolico nell'amministrare i vari sacramenti. Il culmine era la celebrazione del Sacramento del battesimo che, immancabilmente, si concludeva con una dolce e tenerissima foto sotto lo sguardo materno della Vergine Santissima.

Si è calcolato che negli anni di Cisternino don Michele abbia preparato oltre 50 spettacoli, tra teatri, accademie e festival per la festa della mamma. Quasi tutti i confratelli, passati dalla casa di Cisternino, hanno dovuto pagare la "tassa" perché venivano da lui scritturati per alcune parti, a cominciare dall'ispettore don Angelo Santorsola. In una riunione comunitaria una volta si parlò dell'importanza del teatro, come ottimo mezzo educativo, e quindi molto caldeggiato da Don Bosco. Perciò don Michele propose di destinare una stanza per la conservazione delle scenografie. Oltre la recitazione curava pure la scenografia, perché era pittore e componeva opere sue. L'ultima fu la parabola del figlio prodigo, era il 2012 e il regista don



Michele aveva 85 anni. A tempo perso si dilettava nel preparare liquori. Il suo pezzo forte era il limoncello. Con evidente soddisfazione lo offriva agli ospiti alla fine del pranzo, e gli elogi erano tanti.

Ha scritto molto. Ha riempito con la sua inconfondibile grazia, tanti quaderni su vari argomenti di teologia, predicazione e formazione. Famosi sono gli opuscoli per ragazzi: *"Presto sarai uomo"* e *"Le verità che sono via al cielo"*. Ha inoltre composto una grammaticetta italiana e un vero e proprio volume di teologia.

Ha saputo coniugare e mettere insieme la tenerezza materna con il polso paterno. I latini avrebbero detto che in lui c'era la cosiddetta scritta *"coincidentia oppositorum"*. Era un modello quando bisognava ottenere la disciplina con i ragazzi. *"Quello si che è salesiano con i fiocchi, un salesiano con i baffi"*, un giorno venne l'infelice idea di dirglielo. Si indignò *"Ma no! Ma che cosa ti passa per la testa sul mio conto? Guarda che io non sono un orco! Lo volete capire o no che io non sono Torquemada?"* Fu una vera e propria scoperta quando si seppe che in famiglia da sempre lo chiamavano Michelino, per tutti era il severo don Ambriola.

Un giorno alcuni confratelli di Cisternino vollero fare una visita ai confratelli di Taranto. Don Michele, all'ultimo momento, espresse il desiderio di volersi accordare. Si perse un po' di tempo, ma poi finalmente si partì. Arrivati a Taranto, "Viale Virgilio", don Michele disse che voleva visitare suo cugino, don Mariani, che si trovava al "Don Bosco". I confratelli conoscendolo gli dissero "mi raccomando" Don Michele cerchiamo di partire alle 11:30 e sii puntuale, mi raccomando!". Arrivò l'orario ma di don Michele neppure l'ombra. Si aspettò ancora un pò ma poi si partì, lasciandolo a Taranto. A pranzo quando, a un certo punto, si spalancò la porta del refettorio e nel mezzo, apparve la sagoma scura di una veste nera: era lui che si era fatto accompagnare da un confratello di Taranto. Sembrava una

scena nel famoso mezzogiorno di fuoco nel regista Sergio Leone. C'era tutto, coincideva anche l'orario. Don Angelo Santorsola, allora chierico tirocinante, si spaventò, mentre Don Ambriola esclamava *"Sulla parete alle vostre spalle c'è la scritta: Qui con voi mi trovo bene! È una grossa bugia. Qui con voi, io non mi trovo bene"*. Don Marrone, il direttore, rimase spiazzato. Ma per spezzare un pò l'aria che si era fatta pesante, disse: *"Che bella scena e che belle parole! Ripeti Don Ambriola, ripeti"*. È proprio questa la vera "fotografia" di Don Michele. Del resto chi può conoscere il guazzabuglio del cuore umano? Don Michele perdonerà certamente l'impertinza di quanto scritto, come pure del ritardo nel pubblicare la lettera. Sembra udire il suo rimprovero *"Finalmente! Ci voleva tanto? E che cosa?!"* Possiamo però affermare che non ha mai conservato rancore. È sempre stato riconoscente. Spesso si commuoveva.

Caro don Michele, adesso anche noi riusciamo a chiamarti, familiarmente, Michelino.



2. IL TESTAMENTO

*Hi miei Parenti
e Superiori,*

È uno scritto affrettato, per timore che mi manchi il tempo di esprimermi più diffusamente.

Muoio sereno perché sono fermamente certo che mi attende l'AMORE.

Mi sono intenerito tante volte al pensiero di questo INCONTRO: perché dovrei temere?

È vero, ho commesso tanti peccati; ma mi ATTENDE Colui che esercita soprattutto la sua onnipotenza nel perdonare misericordiosamente.

So da chi vado.

Anche se nel Purgatorio dovessi stare sino alla fine del mondo, ...soffrirò amandolo. Amerò l'Amore. O mio Dio, saran fiamme di AMORE: di Amore tuo, che mi vuoi più pulito, rivestito della veste candida, purificata nel sangue dell'Agnello.

E saran fiamme alimentate anche dal mio amore riconoscente.

Che cosa meravigliosa finire di peccare e di veder peccare, per amare soltanto senza più ostacoli, senza più altalene.

Muoio sereno, perché Iddio in pochi giorni mi ha sgombrato il cuore da tante scorie: sento di voler bene a tutti, anche a coloro che mi hanno fatto del male.

Chiedo anzi perdono a chiunque ho fatto soffrire, per sbadataggine, per ignoranza o per reazione.

Se qualche mio allievo ha ancora dubbi sul mio Paterno affetto, si rasserini. Ho creduto di dover agire come ho agito, perché volevo preparare alla vita uomini un po' spartani, capaci di accettare con generosità

anche i sacrifici della vita. Se qualche volta ho sbagliato nel trattarli, non è stato mai per malanimo, ma o per stanchezza o per pedagogia difettosa.

Raccomando a tutti i miei congiunti la concordia a oltranza. Ognuno veda negli altri non solo i piccoli difetti ma anche le grandi virtù. Io vi stimo tanto, vi amo tanto tanto tanto.

La nostra famiglia si sta trasferendo lassù: che festa ad ogni nuovo venuto, ad ogni nuovo salvato!...

In casa (non solo nella mia stanza) ho tanti piccoli oggetti che han prestato utilità al mio lavoro e conforto nelle ore di pena. Prego i miei Superiori che li consegnino a Matilde. Matilde distribuirà usando soprattutto il criterio dell'utilità ai singoli. Non avvengono delusioni per queste sciocchezze: abbiano tutti il cuore distaccato e saranno sempre contenti. Meno legami abbiamo, più serenità abbonda nel nostro povero cuore.

Vi saluto tutti a uno ad uno. Vi voglio bene.

Un abbraccio al mio caro Mimì, a Maria (la mia dolce mamma) ad Angela, a Matilde, a Peppino, a Lena (????), ai nipotini, agli zii, ai cugini, ai confratelli, agli amici, agli Exallievi. Ciao! Arrivederci presso Papà e Mamma.

Santeramo, 6 novembre 1978

San. Michele Ambriola



3. LE TESTIMONIANZE

Ho conosciuto don Michele presso l'Istituto Salesiano di Santeramo in Colle, dove ho frequentato il Ginnasio e dove è stato mio professore d'italiano, bravo ma molto esigente. Con lui bisognava studiare e studiare davvero sodo. I risultati però non sono mancati e gli sono grato tuttora, in particolare, per l'insegnamento della grammatica italiana, perché quello che ho appreso in quei due anni mi ha permesso, come si suol dire, di "vivere di rendita" nel prosieguo degli studi liceali, facendone poi riferimento anche nella mia attività lavorativa, ma non solo.

A questo va aggiunto il "grazie" per la passione per il teatro, inculcatami proprio negli anni del Ginnasio e che mi ha portato, poi, con alcuni miei amici a mettere in scena diverse commedie in vernacolo. Quando, dopo diversi anni, don Michele è venuto nella Casa Salesiana di Cisternino, è stata proprio la passione per il teatro a farci rincontrare. Mi ha voluto in tante rappresentazioni (commedie, operette, accademie mariane...) curate da lui sempre in prima persona, con grande passione e meticolosità, persino nella realizzazione della scenografia. Come non ricordare,

poi, che è stato lui a chiedere a me e al mio amico Vincenzo D'Errico di recitare, per la prima volta, la scenetta de "Gli avvisi del sacrestano", che, negli anni, ha rappresentato sicuramente lo sketch più apprezzato e ripetuto del nostro repertorio come duo comico "Cici e Cocò", cabarettisti per solidarietà. Non nascondo che inizialmente avevo un certo timore di don Michele, ma conoscendolo meglio, soprattutto negli anni trascorsi a Cisternino, mi sono accorto che aveva un cuore di bambino, capace di emozionarsi, commuoversi e piangere, in modo particolare durante la celebrazione della santa messa e ogni qualvolta parlava della Madonna, verso la quale aveva una devozione speciale, anche questa da me condivisa con lui in tanti momenti, compreso un pellegrinaggio a Lourdes con il treno bianco dell'Unitalsi.

Giovanni Punzi, ex-allievo

Le luci in sala si spengono, mentre si diffondono le dolci melodie di una nota sinfonia, si apre il sipario mostrando il salotto che con cura abbiamo preparato. Dietro le quinte noi, novelle attrici, siamo pronte, anche se un po' tremanti nei nostri begli abiti di scena. Il regista fa un cenno e la favola ha inizio. Le attrici in realtà, superato il primo impatto con il pubblico, si divertono un mondo: capita che si anticipi una battuta o che la si salti, ma con maestria si corre ai ripari improvvisando, invertendo ruoli, inventando.... Esperienze indimenticabili che hanno fatto sorgere nuove amicizie e rinsaldato le vecchie. Emozioni indimenticabili come indimenticabile sarà per tutte noi che lo abbiamo conosciuto il nostro amato regista, don Michele. Io non avevo mai calcato le scene, ma lui, don Michele, ha colto in me, non un talento (sarebbe troppo), ma forse una propensione per il teatro. Claudio, il mio primogenito, frequentava la scuola media salesiana e io ero spesso presente nell'istituto come rappresentante dei genitori. Così ho conosciuto don Michele: ne ho da subito apprezzato le capacità intellettive, la profonda cultura, ma soprattutto l'animo sensibile che spesso nascondeva sotto atteggiamenti burberi e severi. Quante volte l'ho visto commuoversi per piccole cose, entusiasinarsi di fronte alle meraviglie del creato, lasciarsi travolgere dall'amore sconfinato per il Creatore e per la sua dolcissima madre Maria! Si sentiva un predestinato al sacerdozio e pensava

non ci fosse alcuna alternativa alla sua missione. Il teatro era la sua passione oltre alla musica classica, ma aveva trovato il modo di combinarle: in tutte le sue commedie la colonna sonora era fondamentale, perché ne scandiva ogni momento. Con noi attrici adulte era molto tollerante, ci dava fiducia massima e ci lasciava provare da sole e organizzare arredamenti di scena e costumi. Interveneva solo alla fine per predisporre i pannelli della scenografia che lui stesso aveva preparato (possedeva infatti un grande talento per il disegno e le composizioni creative), per ascoltarci, farci sentire la colonna sonora prescelta, dare ultimi suggerimenti e soprattutto incoraggiarci. Ho interpretato diversi personaggi nelle sue commedie e alla fine, nel "Sogno dei nove anni di Don Bosco", ho rivestito il ruolo della Madonna. È stata l'ultima rappresentazione. Purtroppo, con il passare del tempo, con grande amarezza, ho assistito al decadimento fisico di quel sacerdote alto e fiero che si piegava sotto le insidie del tempo e della malattia. Don Michele non c'è più, ma la stima, la gratitudine, l'affetto, il ricordo per tutti i bei momenti passati su quel palcoscenico rimangono e niente potrà cancellarli. Da lassù, don Michele, circondato da angeli che intonano per te musiche celestiali, prega per tutti noi che ti abbiamo stimato e amato.

Lelia Santoro, ex-allieva

Quando don Dino ha telefonato chiedendomi di scrivere due righe che spiegassero chi fosse don Michele Ambriola, ho avuto un attimo di titubanza; non perché non sapessi cosa dire o non fossi contento di questa richiesta ma perché vorrei che, descrivendo il "salesiano" don Michele nelle sue molteplici sfaccettature, riuscissi a farlo conoscere e apprezzare da chi magari avendolo solo sfiorato nel cammino della sua vita l'abbia giudicato in maniera sbagliata. Certo, di primo acchitto quell'omone sempre con la tunica, che raramente trovavi in cortile, appariva burbero o introverso, ma se poco a poco ti avvicinavi e aprivisti le porte di quel mondo, davanti agli occhi si apriva il giardino meraviglioso del Padre, Maestro e Amico di Don Bosco.

Padre: mi spiace per chi non ha goduto del suo essere padre, vivere il confessore don

Michele, ti ammaliaava nel ricevere la carezza purificatrice del Signore attraverso le sue parole e le sue mani.

Maestro: mai e poi mai potevi mettere in discussione le sue nozioni preziose, precise e soprattutto educative. "vecchio stampo" si direbbe oggi, ma quegli sguardi severi e giusti formavano anima e corpo.

Amico: posso dirlo ad alta voce...sì! Vero amico alla Don Bosco...dove? In quel piccolo tragitto che andava dalla stanzetta ricolma di copioni e cosette fino alla sedia da regista delle mille rappresentazioni. In quel tragitto alcune volte l'amico regista ti sfiancava nella ricerca della perfezione artistica, ma subito dopo si scioglieva in un immenso sorriso quando il pubblico applaudiva i suoi piccoli-grandi attori. Proprio in quei momenti il "mondo" don Michele non ti lasciava più, ti stringeva a sé irradiandoti di quell'amore che, solo un figlio di Don Bosco come lo è sempre stato lui, trasmetteva. Allora quel don travolgeva tutto e tutti con la Santità dell'uomo padre maestro e amico.

Claudio Sabatino, ex-allievo

Un sabato sera fui invitato per presentare, presso l'Istituto Salesiano, una piccola commedia, di circa 20 minuti. Eravamo solo tre attori. Finita la recitazione, don Michele si complimentò con me dicendomi che ero un grande attore. Dopo un po' mi prese in disparte e mi disse che voleva che io facessi parte di una compagnia. Gli dissi: "Dammi un copione". Lui mi diede il copione della commedia: "Il Padre della Sposa". La lessi. Vidi che era molto bella. Qualcuno mi disse che don Michele era molto esigente, che era uno "tosto". Io risposi: "Se un regista non è tosto, non esce una bella commedia". Formammo la compagnia e fu un successo. La gente affollava il teatro, per cui si era costretti ad aggiungere altre file di sedie. Il ricavato fu devoluto in beneficenza per l'Istituto Salesiano. Cito qualche commedia: Villa Paradiso, Miseria e Nobiltà, e tante altre. Don Michele, per me è stato un grande educatore, preciso, brontolone perché voleva le cose giuste. Qualche volta si commuoveva. Dico che lo penso sempre e che mi manca. La Compagnia teatrale si chiama "Don Bosco".

Quirino Loparco, ex-allievo

Sono Peppino Fazio, abito a Bianchi (CS), nella presila cosentina, ex allievo di Carmiano, Santeramo e Taranto. Ho avuto la fortuna ed il piacere di incontrare per la prima volta don Ambriola a Carmiano (in terza media) e successivamente in quinta ginnasiale a Taranto. Dal Liceo in poi è iniziata una amicizia bellissima, svincolata finalmente dai rapporti formali, ma saldata dall'affetto profondo e vicendevole. Don Michele ha celebrato il mio matrimonio con Marisa (1991) e battezzato i miei figli. Prima Santeramo e poi Cisternino (case che hanno accolto il nostro amico nei suoi ultimi anni) sono state mete consuete, frequenti e "dovute" di tutta la mia famiglia. Amavamo stare con lui ed essere ospiti della casa salesiana, perché ci sentivamo accolti con piacere e col cuore. Il nostro soggiorno era arricchito essenzialmente dalle lunghissime conversazioni, che spaziavano in tanti campi, e dalla gioia di stare insieme. Una sera, a Cisternino, dopo aver cenato, ci eravamo fermati in refettorio a conversare piacevolmente, anche con gli altri confratelli. I miei figli erano ormai due giovani. Ad un certo punto don Michele abbandona la sala per subito ritornarvi, con in mano un foglietto. Conteneva il suo giudizio finale su di me in terza media: "Vuole a periodi (a scuola) e, quando vuole, riesce. Si accende e si spegne facilmente". I figli e mia moglie, meravigliati e, a bocca aperta, hanno esclamato: - È veramente lui! Di tutti i ragazzi, che ha incontrato nelle case salesiane, ha conservato anagrafe completa, con voti, giudizi, aspirazioni e sue previsioni, che spessissimo si sono avverate. Annualmente, e durante l'estate, Don Michele era ospite a casa nostra (generalmente il suo soggiorno durava una settimana): andavamo in giro per la sua "amata Calabria" e nei boschi, che circondano Bianchi, in cerca di funghi, prodotto di cui era golosissimo. Poiché era ormai uno di casa, si muoveva con quella familiarità e naturalezza che facevano piacere a tutti noi di famiglia. Ricordo i suoi colloqui con la mia cara mamma. Il nome "don Ambriola": tra noi aspiranti, era spesso accostato a concetti, quali "disciplina, studio, rigore, serietà". Forse egli è stato temuto da qualcuno, ma, indubbiamente, amato da tanti. Dietro la superficiale, molto superficiale, facciata di duro, si nascondeva e spuntava subito un carattere dolce, comprensivo e rassicurante. Sempre pronto ad ascoltarti, mai annoiato, capace di farti capire che eri seguito e compreso. Il suo

atteggiamento, sempre disponibile, infondeva fiducia ed induceva ad una naturale apertura dell'animo, sempre più ampia e completa. Si era sicuri che la fiducia era ben riposta. Comunque fermo ed incrollabile nei suoi principi, essenziali ma chiari e forti, facilmente capibili da chiunque, riusciva a rasserenare e ad infondere fiducia. E questo suo modo di porsi e di dialogare, ritengo sia stato sempre valido, avendolo io sperimentato sia negli anni della fanciullezza e giovanili che in quelli della maturità e di padre di famiglia. La fede incrollabile nei suoi principi, nonostante avversità di ogni specie, ne hanno fatto un sacerdote ed uomo stimato ed ammirato, apertissimo ai problemi dei giovani, degli altri e della vita. Perché questa deve essere la missione del sacerdote e del salesiano in particolare. Quanto a me, posso affermare che don Michele ha avuto un ruolo importante e decisivo nella mia formazione ed anche in anni non facili, soprattutto quando ho lasciato il mondo salesiano. Devo ricordare, anche per conto dei miei compagni, la validità del suo metodo educativo, di studio e di insegnamento (italiano e.. latino..., ginnastica dei verbi, il modo sublime di spiegare "I Promessi Sposi"). Don Bosco diceva "Basta che siate giovani, perchè io vi ami assai": questo ha fatto Papà Michele. Sono andato a trovarlo a Salerno, qualche giorno prima che ci lasciasse. Porto il ricordo dei suoi occhi stanchi, quasi spenti, che mi confermano il bene che/aveva sempre nutrito per me, suo allievo e devoto amico per oltre cinquanta anni. E di tutto ringrazio Dio e Don Bosco.

Peppino Fazio, ex-allievo

Caro don Michele, a nome della Parrocchia Sacra Famiglia di Trilo voglio esprimerti con questa lettera la profonda gratitudine di noi tutti per i preziosi insegnamenti, di cui tu stesso sei stato vivo esempio. La tua presenza nella nostra Parrocchia ha cambiato le nostre vite, illuminato le nostre menti e aperto generosamente i nostri cuori a Cristo e ai fratelli. Sicuramente al tuo arrivo hai trovato una realtà difficile. La nostra contrada da anni, non poteva contare sulla presenza costante di un parroco; ma la tua volontà, la tua tenacia e il tuo entusiasmo salesiano, con l'aiuto insostituibile di Suor Angela hanno in breve tempo trasformato il volto della Par-

roccia donandole una luce nuova. Ci permettiamo di elencare quelle tue virtù che in maniera costante ci hai sempre mostrato e che hanno fatto avvicinare alla Chiesa anche i meno ferventi. Le tue omelie hanno sempre attirato l'attenzione di tutti (impossibile distrarsi durante la S. Messa); le tue parole, pronunciate con convinzione e dopo attente riflessioni, sono entrate nel cuore di noi fedeli senza titubanza alcuna, costringendoci a leggere nella nostra coscienza. Ci hai insegnato ad avere fiducia in noi stessi, a resistere alle tentazioni della vita che conducono sulla strada del male e a non subire passivamente la realtà, ponendoci di fronte ad essa con atteggiamento critico. Tu stesso ci hai dato la ricetta per imparare a distinguere il bene dal male aderendo al bene, come scritto nei tuoi catechismi "costi quel che costi". Ed ancora la tua magnanimità d'animo ci ha incoraggiati a sfruttare i talenti ricevuti mettendoli al servizio di Dio e dei fratelli, ad avere fiducia nella misericordia di Dio e a non disperare mai nei momenti più difficili della nostra vita. Facendoci innamorare della Mamma Celeste ci hai indotti a rivolgerci a lei per qualsiasi necessità. "Lei intercederà presso suo Figlio e lo costringerà teneramente ad aiutarVi", queste le tue parole. Ed ancora forte il tuo appello nella lotta contro ogni egoismo, invitandoci ad essere, invece, generosi, puri, rispettosi e sinceri costruendo nell'entusiasmo un mondo migliore e invogliandoci ad alzare la testa verso il cielo, unica vera meta di ogni uomo. Grazie al tuo esempio abbiamo imparato a non accettare compromessi, tu stesso, infatti, non li hai mai accettati e proprio questo, che era motivo di litigio scaturito da incomprensioni, rappresenta oggi il tuo vero punto di forza, fa di te una persona autentica. Sull'esempio di Don Bosco, tuo maestro di vita, hai permesso a giovani e bambini di fare l'esperienza del teatro: padroneggiare un palco, superare la paura del pubblico e esprimersi correttamente e con chiarezza davanti a una platea che accorreva sempre più numerosa per apprezzare il talento e i risultati del lavoro di don Michele con i propri figli. Tutto era curato nei minimi particolari: dalla presentazione, alle meravigliose scenografie.... insomma un successo annunciato che si concludeva con lunghi e affettuosi applausi. E poi, naturalmente caramelle e cioccolate a volontà per tutti una.... "REGOLA DI DON MICHELE". Al di là di tutto questo, che non è poco, ti ringraziamo soprattutto per la tua capacità

di alleviare con giuste parole le sofferenze di molti; perché la tua grande virtù era proprio quella di leggere nei pensieri e nei cuori degli uomini. Questa piccola magia ti portava a capire se una persona era triste o felice, al di là dell'apparenza, se aveva bisogno di una parola di conforto. E quale emozione più grande e nuova per noi, quella di vederti commuovere nel corso di funerali o matrimoni, partecipando in prima persona al dolore e alle gioie altrui. Ecco cos'è che ti rende grande: la tua dolce umiltà, figlia dei valori primordiali della cristianità. Non possiamo certamente dimenticare che, grazie a te oggi abbiamo dei meravigliosi "catechismi", nei quali sono racchiusi con chiarezza e precisione gli insegnamenti più importanti della Chiesa cattolica. I ragazzi sono talmente entusiasti di studiarli da vantarsene con i propri compagni e, spesso, nelle preghiere spontanee ringraziano il Signore di averti mandato in mezzo a noi. Come possiamo non ricordare quanto hai dovuto lottare per ampliare le strutture della Parrocchia e se oggi molte cose sono state realizzate lo dobbiamo solo ed esclusivamente al tuo coraggio. Hai sofferto tanto per noi e te ne siamo infinitamente grati. Cos'altro aggiungere... Avremmo potuto dilungarci per ore, ma abbiamo pensato: le parole non bastano a rappresentare la grandezza di un uomo che con la sua forza ha fatto crescere nel bene una comunità oggi a lui riconoscente, poiché le parole sono solo suoni, un lettera unita all'altra che di fronte alla concretezza perde vigore, mentre il tuo cuore Don Michele è semplicemente azione e i tuoi insegnamenti dureranno nel tempo, al di là di ogni intemperia umana.

Pasqua Convertini Piccoli, Parrocchia "Sacra Famiglia" di Trito

È stato Padre Francesco Convertini a farmi conoscere don Michele. Nel maggio 2003, infatti, don Michele mi chiamò per farmi incontrare don Pasquale Liberatore, postulatore generale per la causa dei santi della congregazione salesiana, venuto tra noi per avviare il processo diocesano di padre Francesco. Da allora, ogni incontro diventava un'occasione per parlare del nostro missionario e dell'andamento del processo verso il riconoscimento della sua santità. Ricordo, con piacere, come don Michele fosse rimasto molto colpito dall'episodio di padre Francesco che, in piena notte, aveva attraversato la foresta ordinando alla tigre di mettersi da parte

per far passare il Signore, che lui stava portando a un moribondo. Ogni volta che incontrava salesiani indiani, venuti a conoscere la terra natia di Padre Francesco, chiedeva se nella zona di Krishnagar ci fossero ancora tigri e se anche a loro fosse capitato di incontrarla.

Ho condiviso con don Michele anche la passione per il presepe che ogni anno puntualmente realizzava, in maniera sempre nuova e originale, in una vecchia televisione piuttosto che in una damigiana rotta... A me chiedeva di procurargli parte del materiale necessario e di accompagnarlo alla mostra dei presepi che si svolgeva nella vicina Ostuni. Mi colpiva, sempre, il suo sostare silenzioso dinanzi al Bambino Gesù, con lo stesso stupore dei pastori di Betlemme.

Pinuccio Convertini, Associazione "Padre Francesco Convertini"

"Ogni persona che conosci nella vita, è una foglia che arricchisce il tuo albero. Molte si perdono col vento, altre non si staccheranno mai". Così recita un testo di Giulia Guglielmino. Anche don Michele Ambriola, sin dal suo arrivo all'istituto salesiano di Cisternino, un bel po' di anni fa, è stato una foglia che ha arricchito il mio albero. L'amicizia e la stima furono, subito, reciproche ed immediate. Io frequentavo l'Istituto come cooperatrice salesiana; ebbi, perciò, la possibilità di conoscerlo nel suo aspetto austero, un po' burbero ma anche attraente per le sue competenze e le tante passioni: tra le altre, la sua bravura nel realizzare stupende miniature in compensato, fatte a traforo col seghetto e poi, quella per il teatro. Lui volle subito coinvolgermi in questa sua grande passione. Nell'arco degli anni ho avuto la gioia di interpretare tantissime commedie e don Michele, bontà sua, mi affidava sempre una delle parti principali delle rappresentazioni. Durante le quotidiane prove emergeva il suo carattere forte, esigente, rigoroso...Ricordo, come se la sentissi ora, la sua battuta: "RIPETI A PAPÀ". E questo fin quando otteneva la perfezione nell'interpretazione. Ci furono anche tanti anni in cui rinunciai alla gioia di far parte della filodrammatica per assistere la mia mamma in tutti gli anni della sua malattia. Ma questo non mi impediva di mantenere l'amicizia con don Michele sempre disponibile all'ascolto come amico e sacerdote. Purtroppo, arrivò pure il momento di uno

scontro molto forte durante il quale non gli risparmiavi parole pesanti e dure con la schiettezza e la sincerità che mi contraddistinguono. Tutto questo capitò dopo quello che fu e che, sicuramente, resterà il dolore più grande della mia vita: la morte nell'incidente stradale di mia sorella con il piccolo Giovanni. Don Michele, qualche mese dopo l'incidente, mi contattò e volle incontrarmi nel suo studio. Sicuramente nelle sue intenzioni c'era il desiderio di consolarmi, ma non tenne conto, come diceva Mons. Tonino Bello, che tante volte... "per salvare i principi, si ammazzano le persone". Infatti cercò di trovare le attenuanti per la ragazza che aveva investito e ammazzato mia sorella e mio nipote e per l'avvocato che l'aveva difesa (attenuanti che io non dividevo affatto) e non tenne conto della verità e della mia inconsolabile sofferenza. Non sto qui a descrivere il dolore che si riacutizzò in me e la delusione provata nei confronti di don Michele. Dopo averlo mortificato e zittito con parole molto dure e forti e concludendo con una battuta ancora più forte, mi alzai e, con gli occhi pieni di lacrime, andai via senza neppure salutarlo. Non provavo rancore, ma un grande, grandissimo dolore: questo sì. Passarono diversi mesi. Poi, anche mamma, che era ancora in vita, ma in coma, quando morì mia sorella, raggiunse il Signore. Continuava il silenzio tra don Michele e me. Dopo tanto tempo, una telefonata: era lui che mi chiedeva nuovamente di andare all'Istituto perché voleva parlarmi. Andai. Don Michele con grande umiltà mi chiese perdono. Aveva capito di aver sbagliato e che io avevo tutte le ragioni per essere addolorata. Papa Francesco dice: "PER ESSERE GRANDI, BISOGNA PRIMA DI TUTTO SAPER ESSERE PICCOLI. L'UMILTÀ È LA BASE DI OGNI VERA GRANDEZZA". Confesso che, conoscendo don Michele, non avrei mai immaginato che facesse un simile gesto di umiltà. Invece mi sbagliavo. In quel momento emerse la sua grandezza non solo come uomo, come cristiano ma, soprattutto, come prete. E lì cambiò completamente idea. Poco dopo volle affidarmi la parte della Madonna che per me fu l'ultima rappresentazione e che vedeva lui come regista: "La Madonna di Guadalupe". Fu, per me, la parte più bella, emozionante e gratificante affidatami da don Michele e quest'ultima volta non più nel teatro dell'Istituto, ma nel Palaconcertini. Oggi lo immagino in paradiso nella luce e nella gioia eterna perché credo in ciò che ha detto

Gesù nelle Beatitudini: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli". E chiedo alla Madonna di coprirlo con il suo manto di mamma.

Tonia Loparco, ex-allieva

Per uno che, come me, ha vissuto per tanti anni con lui, non è poi tanto difficile definire don Michele un "burbero benefico": Infatti, sotto quel suo carattere "focoso" e naturalmente incline alla precisione disciplinata, si celava un cuore capace di comprensione e di delicatezza, sempre disposto ad aiutarti con il suo consiglio e la ricchezza della sua esperienza. Per lui la scuola andava presa sul serio ed in grado di formare forti personalità a tutti i livelli e soprattutto, come voleva don Bosco, buoni cristiani ed onesti cittadini. I numerosi e riconoscenti suoi ex-allievi lo testimoniano. Oltre alla sua valida e solida capacità di insegnante di lettere, non posso dimenticare la sua passione per la recitazione, in qualità di regista esigente fino allo scrupolo, il suo amore per la natura, per la montagna e le passeggiate estive, la cura premurosa per gli uccelli e la passione per la musica. Aveva poi non comuni doti di artista soprattutto nei lavori in compensato e nei presepi in miniatura. Non si accontentava mai delle mezze misure, ma voleva la perfezione. Da qui la sua intransigenza con se stesso e con gli altri in tutti i campi. Nelle case dove lui ha soggiornato, ha lasciato una profonda impronta ed un ricordo che rimarrà a lungo, dando prova di tenacia e competenza. Se talvolta si lamentava, specialmente nel lungo periodo della malattia, lo faceva non solo per sfogarsi, ma perché credeva fortemente nel valore della solidarietà fraterna e dell'amicizia che consola e si affina proprio nell'ascolto e nel conforto vicendevole. Personalmente, ad eccezione dei pochi inevitabili contrasti con lui, l'ho trovato sempre accanto con la sua parola comprensiva ed incoraggiante. Ogni anno non mancava mai di telefonarmi in occasione di onomastico o compleanno per chiedermi notizie sulla salute, lui che, ormai curvo e accasciato a causa dei suoi "atroci" dolori, non mancava mai di partecipare agli esercizi spirituali ad Acquavona. Certamente la sua lunga malattia avrà purificato quel suo spirito battagliero ma docile di fronte al Signore misericordioso a Cui lo affidiamo con le nostre preghiere di suffragio.

don Gianni Attorre

Ho vissuto i primi anni del mio sacerdozio a Cisternino (BR) dal 1995 al 1998. La nostra bella Comunità registrava la presenza, fra gli altri, di don Michele. Preferisco raccogliere il suo ricordo attorno ad alcuni punti che ritengo interessanti.

La scrittura: don Michele aveva un tratto grafico raro da trovare in una persona di una certa età: era nello stesso tempo leggibile ed incisivo. Infatti vi manifestava la sua indole di persona "cartesianamente" preoccupata che le idee fossero "chiare e distinte", sempre a servizio della ricerca della Verità. Scriveva in molteplici occasioni: per i suoi alunni, i confratelli, i parenti, gli amici, i fedeli... Nessuno avrebbe potuto invocare l'alibi di non averlo ben compreso, attento com'era a non lasciare margini a interpretazioni fuorvianti. A volte assumeva un tono "magistrale", ma dopo tanti anni d'insegnamento non c'era da stupirsi.

Il palcoscenico: generazioni di ragazzi hanno dato vita a bellissime rappresentazioni sotto l'abile regia di don Michele. Non era facile che si accontentasse: curava i particolari apparentemente insignificanti per conseguire la perfezione. Inutile sottolineare quanto gli attori dovessero "faticare" con tale regista: ma l'essere da lui elogiati li ripagava di tanti sacrifici fatti per imparare la parte, studiare le entrate in scena, impostare bene la voce, ... La scelta delle "trame" aveva sempre una prospettiva educativa: mai banali, ma selezionate perché il loro "messaggio" potesse raggiungere anzitutto gli stessi attori e poi il pubblico. I parenti dei giovani attori accorrevano numerosi per vedere i loro figli alle prese con il teatro e ne restavano entusiasti.

Il bricolage creativo: ancora oggi è possibile avere un saggio delle "creazioni" di don Michele, imbattendosi in tanti lavori che ne testimoniano l'ingegno e le capacità: realizzava di tutto, utilizzando compensato, cartone, polistirolo, ... Impareggiabili i televisori "sventrati" del loro contenuto per accogliere presepi e scene di vita paesana costruiti con pazienza e sacrificio, considerate le crescenti difficoltà legate all'indebolimento della vista. Tuttavia, credo che l'opera di cui fosse più soddisfatto era una "grammatichetta" della lingua italiana, destinata agli alunni perché non mancasse loro un sussidio conciso e completo per accrescerne le competenze linguistiche.

don Riccardo Cariddi

Ho avuto modo di relazionarmi con don Michele in varie stagioni della mia vita e perciò sin dalla mia giovinezza salesiana. E ciò dico proprio per averlo colto nel suo lungo processo spirituale di salesiano desideroso di aprirsi sempre più al passaggio di Dio nella sua vita. Noi tutti conosciamo gli aspetti tipici della sua persona: forte, tenace e non poche volte anche fortemente radicato nei suoi pensieri e nelle sue intuizioni, quasi a mò di monolito piantato nelle sue formule di sintesi di vita salesiana. E, particolarmente in alcune forme espressive di essa, ponendosi in modo molto dialettico con chi ha dovuto esercitare il servizio del discernimento, a qualunque livello, e non solo nelle grandi scelte, ma anche nella prassi ordinaria del vissuto di don Michele. Umanamente diremmo che ciò costituisce la forma della sua carrozzeria... consolidata. Ma come credenti è bello considerare la storia della sua persona capace di evolversi nel discorrere con la sua stessa coscienza e davanti a Dio. L'essere stato con lui anche per un anno intero, e proprio nella sua fase calante delle sue forze fisiche e nella sua evidente ridotta forza di protagonismo educativo e pastorale, mi ha permesso di cogliere in lui il lavoro, non poco sofferto, di auto-comprendersi ulteriormente e diversamente da come si era costruito in giovinezza. Il suo stile di lavoro molto esigente e cadenzato, al quale sottoponeva il suo fisico anche nelle varie fasi della sua vita e nelle stesse vicende della malattia, ha rivelato anche un suo abuso nell'uso del tempo della notte e del giorno con un conseguente malessere degli occhi e del sistema osseo. E tale suo ritmo di lavoro ci ha rivelato nella sua età matura, una persona capace di operazioni cui si dedicava con costanza, sistematicità e pazienza certosina. Si pensi, ad esempio, alla costruzione di artistici modellini e presepi in polistirolo o in legno dolce e, come anche, all'elaborazione di strumenti didattici apprezzati, come le sue famose grammatiche o gli schemi praticabili di apprendimento per i suoi allievi nel periodo della sua esperienza di insegnante. Ebbene, sono proprio queste sue peculiarità che ci danno una lettura della sua forte temperie. La sua acribia nel perseguire certe intuizioni progettuali pastorali o anche di metodologie educative ha rivelato una virtù forse tanto necessaria oggi, sia in questa epoca di ripensamento di sistemi di valori nell'educazione e sia anche nel metodo della vita spirituale: il valore della dignità, la coscienza di

aver ricevuto un ministero, che pur spesso deve fare appello alla coscienza personale, anche quando deve misurarsi con il discernimento comunitario. E proprio la cura per questi valori, associata spesso al suo ardore e alla forte considerazione del suo io, non poche volte ha prodotto, in qualche suo interlocutore, pause di distanziamento da lui. E tuttavia, quanti gli hanno potuto stare vicini nel tempo ordinario hanno potuto risalire alla sua statura di un quasi contemplativo, allorchando, a modo suo, intendeva chiedere scusa delle sue "insistenze". E ciò faceva, o per la difficoltà nell'intendere che il mondo era cambiato e divenuto diverso dalle sue sicurezze a cui era legato; o allorchando doveva affidarsi, anche dei giovani, che amabilmente e pazientemente ne riconoscevano l'esperienza di vita. Sino allo spasmo si è voluto sempre sentire maestro di fede e celebrante di una liturgia che per lui costituiva davvero l'azione più importante della giornata, sebbene talvolta l'appesantiva col suo criterio interpretativo, ma ciò perché si faceva rapire da aspetti particolari del sacramento. Lo vogliamo ricordare anche per quella salesianità che conserva la tradizione del Sistema Preventivo, che sa sempre animare alcuni interessi tipici dei giovani: la musica, il teatro, la dizione, l'organizzazione delle risorse animative... Come anche piace ricordarlo così adamantino, e perciò spesso curatore di una razionalità aggettante e guardinga, ma dialogante e curvo sui suoi libriccini di preghiera e sulle devozioni consegnategli dalla famiglia e nella prima formazione salesiana. Sì, persona esigente, e qualche volta quasi inavvicinabile, ma anche ricco di umanità devota e nel contempo di ilarità confinante quasi con l'ingenuità infantile. Ma anche segnatamente furbo per mettere l'interlocutore a prova. Un don Michele molto umano e con quei suoi "intercalari ripetutamente antifonali", che pur ricorderemo. E che ringrazieremo ancora, perché innamorato di un don Bosco nel quale si è voluto rispecchiare... e spesso a sue spese. Grazie a te, don "Michelino"!

E pensando di farti cosa gradita, grazie a quei tuoi confratelli più vicini che ti hanno amato e accompagnato con una fedeltà impegnativa e sacrificata, ma pur carica di vero amore.

don Tobia Carotenuto

Ricordo ancora che nei primissimi giorni in cui ero a Cisternino don Michele mi avvicinò, con fare al tempo stesso rispettoso ma determinato, per mettermi a conoscenza della storia e delle tradizioni dell'Istituto e darmi alcuni suggerimenti dei quali, a suo parere, un direttore alle prime armi come me doveva necessariamente tenere conto. Confesso di non aver seguito alla lettera le sue indicazioni; pur tuttavia fin da subito vidi in lui un uomo appassionato di Dio, di don Bosco e dei ragazzi che, dietro una scorza apparentemente dura, nascondeva un cuore pastorale che batteva forte, nonostante l'avanzare dell'età e alcuni acciacchi di salute. In comunità vivevamo un clima davvero fraterno e don Michele aveva una parte importante nel contribuire ad esso. Stava volentieri allo scherzo e presumo che lui stesso si rendesse conto di alcuni suoi tratti caratteriali, pronto com'era a ritornare sui suoi passi in alcune occasioni. Tra i suoi vari doni c'era quello della capacità di commuoversi. Aveva un animo semplice e puro, in grado di meravigliarsi, di non dare tutto per scontato, di gioire anche per le piccole cose. Al tempo stesso, conservava una invidiabile capacità organizzativa che, mista alla sua caparbieta, lo portava, ad esempio, a mettere in scena opere teatrali di pregiata fattura, coinvolgendo sistematicamente attori ed exallievi che tante volte, con lui, avevano calcato il palco del teatrino dell'Istituto o quello, più grande, del Palaconvertini. Don Michele era un punto di riferimento per tanti, soprattutto per i fedeli della parrocchia che aveva animato e che continuavano a recarsi da lui per l'accompagnamento spirituale, il sostegno e il confronto. I suoi fedeli della Messa del mattino provavano per lui quasi una venerazione, come testimonia il modo in cui lo hanno sostenuto ed assistito fino all'ultimo, nonostante le sue evidenti sofferenze. Anche in oratorio era una presenza cordiale, pronto ad avvicinare i ragazzi, ad interessarsi a quanto accadeva e a dire loro quella parolina all'orecchio capace di smuovere gli animi verso una condotta sempre migliore. Posso dire di aver condiviso alcuni anni della mia vita con un uomo di Dio, dalla forte struttura interiore, che ha contribuito ad insegnarmi con la sua vita, con i suoi gesti, con le sue parole, la bellezza di una passione educativa vissuta fino alla fine e di una vita di fede profonda, che ne era il fondamento ineludibile.

don Cristiano Ciferri

Ho vissuto con don Michele per più di 10 anni, in vari momenti della mia vita: Carmiano, Santeramo, Cisternino... In queste poche righe mi piace mettere in evidenza quelle sue caratteristiche (la serietà della scuola, la passione per il teatro, l'attenzione alla fede, l'amore alla montagna, il gusto della musica classica,...) che mi hanno aiutato a essere quello che ora sono. Lo faccio raccontando "a mo' di fioretti" alcuni aneddoti vissuti con don Michele. In classe, don Michele era serio e molto esigente. Spiegava bene e pretendeva che gli alunni studiassero, tanto da dire: "Se vi dovesse capitare di tagliarvi un braccio, non deve uscire il sangue, ma i verbi, i pronomi, gli articoli ...". E durante il tema in classe lasciava l'utilizzo del libro della grammatica e diceva: "Per chi non studia, la grammatica è come una lanterna in mano a un cieco...". Ma la scuola era anche uno strumento di evangelizzazione efficace. Ricordo ancora dopo tanti anni: "Sapete la differenza che c'è tra la natura, l'uomo e Dio? La natura non perdona e non dimentica, l'uomo perdona ma non dimentica, solo Dio perdona e dimentica". Era uno spettacolo, ogni sera, dopo cena, vedere passeggiare don Michele circondato da moltissimi ragazzi che pendevano letteralmente dalle sue labbra ... Sembrava una chiocchia insieme ai suoi pulcini ... Raccontava gli avvenimenti più importanti successi nel mondo in quel giorno, soprattutto la paura di una nuova guerra tra Stati Uniti e Russia, le tensioni tra la Chiesa e i Comunisti. Ho ancora con me la foto di mia mamma che ride con le lacrime agli occhi mentre nel cortile di Carmiano, assiste all'Accademia della Riconoscenza. Tutti noi ragazzi, piccoli o grandi dovevamo salire sul palco e recitare alcune scenette, sotto la regia di don Michele: "Dovete gridare perché devono sentirvi in fondo al teatro". "La parte va imparata alla perfezione, non dovete inventarla..." "E muoviti, non stare lì impalato, vai al centro ...". Ci faceva sentire dei grandi attori...Era una festa per noi studenti al ginnasio quando don Michele, nella sua ora di "Italiano", leggeva le pagine del Manzoni dei Promessi Sposi. L'ora passava veloce e senza interrogazione ... Guai a quel nostro compagno che osava fare qualche domanda: interrompeva la lettura, prendeva il registro scolastico e ci interrogava o ci faceva fare la ginnastica mentale sui tempi dei verbi... Prima di entrare in noviziato, trascorremmo 15 giorni in Sila. Il responsabile di quel campo - scuola era don Michele. Furono dei gior-

ni meravigliosi in mezzo alla natura incontaminata delle montagne silane: lunghe passeggiate, cibo abbondante e raccolto da noi (funghi, fragole, lamponi...) e tanti pomeriggi a preparare scenette per poi presentare nelle serate intorno al falò. Il tempo trascorreva sereno e veloce. Nella festa liturgica di Sant' Alfonso, don Michele ci disse che avremmo avuto una bellissima sorpresa! Tutto il giorno trascorse come una giornata speciale di festa per ricordare il nostro direttore di Santeramo, don Alfonso Ruocco. Nella serata, intorno al falò, don Michele, dopo la preghiera conclusiva della giornata, tiro fuori il suo registratore a bobine, e ci fece ascoltare la buona notte di don Ruocco che aveva registrato a Santeramo prima del Campo, perché il direttore non poteva esserci in quella giornata. Si creò un momento magico, sereno, di famiglia. Un giorno, a pranzo, era ospite don Pasquale Liberatore. Don Michele disse: Don Pasquale, noi siamo amici da sempre. Però quando eri ispettore della IME non mi hai mai fatto la proposta di fare il Direttore di una comunità ... lo avrei rifiutato ... conosco il mio carattere ... ma almeno una proposta me la potevi fare..." E don Pasquale rispondeva sorridente: "Per questo non te l'ho fatto, perché sapevo che avresti rifiutato.....Una mattina d'estate andando a Capurso, suo paese nativo, con la sua 127, proprio prima di giungere a casa, don Michele ebbe un colpo di sono alla guida. Non si fece quasi niente, ma solo un "atroce" dolore alla spalla. Quando raccontava questo incidente, si lamentava con il suo Angelo Custode perché non l'avesse tenuto sveglio, pur ammettendo che si era accorto che gli occhi si chiudevano e che aveva voluto proseguire il viaggio perché ormai mancavano pochi chilometri all'arrivo. Un pomeriggio, a Cisternino, alcuni giovani dopo aver portato uno stereo da casa, si misero sui gradini della pineta ad ascoltare ad alto volume la loro musica preferita. Sopra c'era la stanza di don Michele. Ad un certo punto, squilla il telefono della direzione dell'oratorio. Rispondo al telefono. Era don Michele esasperato: "Senti don Angelo io non ce la faccio più... È quasi un'ora che sotto la mia finestra ci sono alcuni giovani con uno stereo ad alto volume che suonano e cantano: o li fai smettere o mi butto dalla finestra" e chiuse il telefono. Convinsi i ragazzi a spostarsi dall'altra parte del cortile e ad abbassare il volume. Quasi ogni sera dopo aver chiuso l'oratorio entravo in cappellina e mi sedevo dietro l'altare per

un momento di riposo spirituale, soprattutto in alcune giornate difficili. In una di queste sere, mentre stavo in preghiera entrò anche don Michele. Dopo aver superato un momento di paura per un incontro imprevisto, abbiamo pregato insieme. E lui mi promise che, da quella sera in poi, avrebbe pregato per me ogni volta che faceva la visita a Gesù Sacramentato. Sono certo che l'ha fatto, e che ancora oggi continua a pregare per me...

don Angelo Draisci

Nel cammino verso il Sacerdozio ho incontrato tanti preti, don Michelino è stato quello che più di ogni altro ha lasciato il segno. Pur provenendo da due anni di seminario minore, è con don Michelino che ho scoperto la bellezza e la ricchezza della liturgia, del servizio all'altare fino ad abilitarmi a fare da cerimoniere nelle Messe solenni (un bel numero di chierichetti, turibolo, candele, ministri... "diaconus et subdiaconus genuflectant, mutant locum"). Con lui ho scoperto la bellezza del latino, la lingua della liturgia, della Parola, dei Salmi e di molti canti. Avevo accettato con riluttanza di passare dal seminario all'Istituto di Soverato. I salesiani non erano molto apprezzati come preti: invece di fare apostolato nelle parrocchie, dove c'era tanto bisogno, perdevano il tempo nella scuola, togliendo il lavoro ai professori, a giocare a pallone o a fare teatro. Con pazienza e tatto don Michelino mi ha aiutato a capire la nuova figura di prete nel salesiano: don Tandoi, don Pugliese, don Di Biase, don Gelmi, don Sacco, don Paradies, don Recchia, per nominarne solo alcuni... Ho cominciato ad apprezzarne la cultura, la dignità, l'amabilità, la simpatia e la santità. Dopo pochi mesi di permanenza a Soverato, durante un passaggio, confidavo a don Michelino: "Ho faticato a capirlo, ma ci sono arrivato: il vero prete è il salesiano!". Sono arrivato a Soverato per la terza media, ho trovato una classe meravigliosa: un livello culturale molto alto, un grande spirito di famiglia. Don Michelino era un vero padre, che coltivava con amore le piantine che il Signore gli aveva affidato, curandone tutti gli aspetti. Era molto esigente per il rendimento scolastico, per noi e per sé (preparatissimo e innovativo, puntualissimo nella correzione dei compiti, vigile sul nostro impegno), ma era ugualmente impegnato ad

educare al bello: arte, musica classica, natura (ci accompagnava lui stesso nella passeggiata settimanale per farci gustare le bellezze di Soverato e dintorni, le piante, il canto degli uccelli). Se era così impegnato nel formare "l'onesto cittadino", lo è stato ugualmente nella formazione del "buon cristiano". Ho accennato alla liturgia. Curava molto l'educazione alla preghiera personale e comunitaria, alla confessione settimanale. Ha voluto l'insegnamento della religione, anche al ginnasio, per poter continuare la nostra formazione umana e religiosa. Tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90 sono stato delegato della Famiglia salesiana in Calabria. Ho incontrato parecchi miei ex compagni, alcuni anche in posti di alta responsabilità, e ho potuto constatare la validità degli insegnamenti di don Ambriola, che per molti continuava ad essere figura di riferimento. Con vero amore paterno continuava a seguire i suoi exallievi. Figura di riferimento lo è stato anche per me fino alla morte per il suo essere prete fino in fondo, per la sua coerenza, per il suo amore incondizionato alla Chiesa e alla Congregazione.

don Luigi Arosi

La scomparsa del carissimo don Michele Ambriola, sacerdote salesiano che è vissuto per molti anni nell'Istituto salesiano di Cisternino, ha rappresentato una grande perdita non solo per l'Istituto religioso di cui era fortemente innamorato, ma anche per gli innumerevoli giovani che lui ha conosciuto e seguito come Maestro, Guida spirituale ed Educatore. La mia conoscenza di questa meravigliosa persona si è limitata nei suoi ultimi anni, ma già in passato avevo sentito parlare di lui come professore nelle scuole pubbliche e come parroco nella Parrocchia S. Famiglia, in Locorotondo.

Di lui ho sempre apprezzato la competenza culturale, il fascino che riusciva a trasmettere nelle sue tante iniziative di carattere ludico e culturale. Molte sono state le persone che a lui si rivolgevano per un consiglio o per una chiarificazione nei dubbi della vita. Soprattutto ho avuto la consapevolezza che ero di fronte ad una persona molto profonda dal punto di vista umano, sociale, religioso e con la umiltà di uno che vuole apprendere sempre di più, mettendosi in ascolto di chiunque po-

leva trasmettere insegnamenti nuovi. Quanto al suo carattere, è stato certamente uomo forte e determinato nell'affrontare ogni situazione, mai arrendevole o banale, proverbiali erano le sue filippiche contro le ingiustizie con epiteti anche duri e a volte irripetibili; ma al tempo stesso manifestava la semplicità disarmante di un bambino. Più volte l'ho visto piangere o commuoversi così come solo un bambino può farlo. In più di un'occasione si commuoveva durante alcune celebrazioni religiose significative ed intense; una volta, in visita ad una famiglia che aveva subito una perdita in un incidente d'auto particolarmente drammatico, il caro don Michele scoppiò in un pianto a dirotto che riusciva a stento a contenere. Si vedeva incarnato in Lui la forza di un Padre austero e di un Dio misericordioso al punto da commuoversi nelle sue viscere. E non è mancato in lui anche la figura di un pastore solerte per la comunità parrocchiale che ha seguito con zelo, dedizione e fatica per non far mancare al popolo di Dio quel nutrimento spirituale della Parola e dei Sacramenti, nella Contrada di Lamie nel Comune di Locorotondo. Sono convinto che ancora oggi i fedeli di quella comunità lo ricordano con ammirazione e nostalgia. Per tutto quello che è stato ed ha realizzato va il mio e nostro profondo grazie e che Dio lo abbia con lui nella pienezza della VITA: le anime dei giusti sono nelle mani di Dio.

don Carmelo Semeraro

Carissimo don Dino, mi hai chiesto una testimonianza su don Michele Ambriola; lo faccio volentieri perché ho avuto modo di conoscerlo fin dai primi anni da quando arrivò a Cisternino. Io ero giovane confratello e quando venivo in vacanza mi ricordo che mi accoglieva con parole affettuose. Quando è arrivato a Cisternino lo ha preceduto la fama di essere un salesiano con un carattere difficile, severo e burbero... (e ne ho fatto personalmente esperienza anche io!). Nonostante tutto ciò con me ha avuto un rapporto più che fraterno: mi voleva realmente bene, si interessava di tutto ciò che facevo, si informava sulla mia famiglia e in particolare sulla salute di mia mamma e sempre mi incoraggiava con i suoi suggerimenti; anche negli ultimi anni quando ormai non stava più tanto bene. Un salesiano dal quale sempre

si imparava qualcosa, spiccava in lui un gusto grande per l'arte, che coltivava nei piú piccoli particolari. Ricordo che mi mostrava con orgoglio i lavoretti fatti con il traforo, i presepi realizzati nei trulli, nella casetta natia di don Bosco ecc. insomma, era molto creativo! Amante del teatro, della musica, impegnava i giovani e adulti a dare il meglio di sé nella realizzazione di commedie, musical. Questa attività lo ha accompagnato buona parte della sua vita, era per lui una occasione per incontrare ed evangelizzare tanti giovani e famiglie. Proprio sul palco veniva fuori il suo "carattere duro ed sigente", e qualche volta era fortemente critico e lo faceva perché infastidito da quel "meglio" che lui cercava di costruire. Chi non lo conosceva bene poteva avere dei pregiudizi sul suo modo di fare e di essere, ma lui andava avanti senza manifestare incomodo: per questo riusciva a essere riconosciuto e stimato da tanti exallievi. Gli ultimi anni della sua vita è ricordato come confessore, da tante persone e giovani con i quali si è intrattenuto, attraverso il ministero della misericordia di Dio nella celebrazione del sacramento della penitenza. La sua testimonianza di fede e di amore fa emergere la sua figura di un vero sacerdote e un vero padre. Devo ringraziare il Signore di averlo conosciuto per me è stato un grande esempio per superare le difficoltà con fede e speranza, e a non arrendersi mai. Mi piace ricordare un'espressione di stupore e di meraviglia che spesso diceva: "Che bello!". Mi piace pensare che, arrivando in Paradiso, avrà proprio detto "Che bello!" scoprendo, come dice san Paolo, che le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura (Rom 8,18). E concludo con un grazie particolare a tutti coloro che lo hanno assistito fino all'ultimo respiro. Amen. Riposa in pace, caro don Michele. Ora sei nella terra dei viventi, sei nel giardino salesiano, gioisci con loro la pienezza della beatitudine divina, insieme a Maria, da te tanto amata. Dal cielo ricordati di noi!

don Giovanni Monaco

Sono stato con don Michele, nel lontano 1967, nel primo anno del mio tirocinio, nella Comunità Salesiana di Carmiano dove c'era l'Istituto che ospitava gli aspiranti alla vita salesiana. Incontrare don Michele è significato incontrare un salesiano

straordinario, capace di trascinare ed entusiasmare con la forza vitale che scaturiva dalla sua persona chiunque gli si avvicinasse, in ispecie i ragazzi. Egli veniva da Taranto dove c'era un grande e prosperoso Istituto con un gran numero di allievi provenienti da ogni parte del Meridione. Trovarsi in una piccola scuola media come era quella di Carmiano e adattarvi non gli fu facile, tuttavia, affrontò le difficoltà con coraggio e con spirito di fermezza, rendendo ai ragazzi un servizio educativo incomparabile. Centro della sua attenzione educativa, inculcare negli allievi il "senso del dovere", introducendoli ad uno studio serio ma nello stesso tempo gratificante. I ricordi che mi legano a lui sono tanti. Tra noi due ci fu subito un'intesa pervasa da familiare confidenza come di un fratello maggiore per il minore: mi correggeva, mi incoraggiava, mi istruiva e così mi introduceva nella pratica del "Sistema Preventivo". Faceva spesso riferimento alle sue esperienze: mi parlava dei momenti difficili e gioiosi della sua vita familiare e religiosa: la morte della mamma, la preoccupazione per la sorella nubile, l'entusiasmo degli studi teologici alla Gregoriana, la gioia profonda dell'ordinazione sacerdotale. Mi confidava le difficoltà e i progressi degli alunni con spirito paterno. Ad un primo impatto, don Michele appariva burbero; in realtà, però, era un burbero benefico, capace di entrare nel cuore degli allievi meno attenti e disciplinati per capire quali fossero le cause dei loro disagi. Per molti di essi don Michele divenne il confidente, l'amico a cui ricorrere nei momenti difficili dell'adolescenza e anche della maturità. Egli si interessava alle loro storie con l'affetto di un familiare e con la preoccupazione di trasmettere gli insegnamenti di don Bosco, consapevole che il solo modo di essere salesiano consistesse nell'essere capace di imitarlo accompagnando, amando ed educando i ragazzi. Il suo slogan preferito, "Lavoro e temperanza faranno fiorire la Congregazione" lo applicava non solo su di noi tirocinanti, facendoci faticare e con gli stessi alunni "caricandoli" di compiti. Riteneva la perdita di tempo "un peccato" perciò si ingegnava a farci ristrutturare il palchetto della sala teatro, preparare accademie nelle feste salesiane, programmare commedie da rappresentare a familiari e benefattori, sempre presenti in quelle occasioni. Incontraì don Michele molti anni dopo, durante un corso di Esercizi Spirituali in Calabria, fisicamente cambiato, ma la grinta era

quella che avevo conosciuto trent'anni prima a Carmiano: rimasi commosso nel constatare che per gli exallievi conservava nel cuore lo stesso amore educativo che aveva caratterizzato la sua vita salesiana. La vita di don Michele è stata un libro aperto dove si poteva leggere solo benevolenza, amorevolezza, dedizione nell'educare i ragazzi a diventare "onesti cittadini e buoni cristiani". Il mio rapporto di confratello e amico ha conservato la confidenzialità e familiarità della prima ora, animato da grande stima per l'uomo, il consacrato e il sacerdote. Ringrazio Dio per avermi dato la gioia di incontrarlo e gli serbo nel cuore perenne gratitudine per aver percorso con lui un tratto del mio cammino da giovane salesiano.

don Antonio Miglietta

Don Michele è stato il mio professore di lettere a Soverato in prima, seconda e terza media negli anni 1951-1954. Io vorrei ricordare don Ambriola semplicemente così: "Uomo convinto e rigoroso, ma tollerante, attento alle persone e amico affettuoso, per sempre".

don Francesco Candido

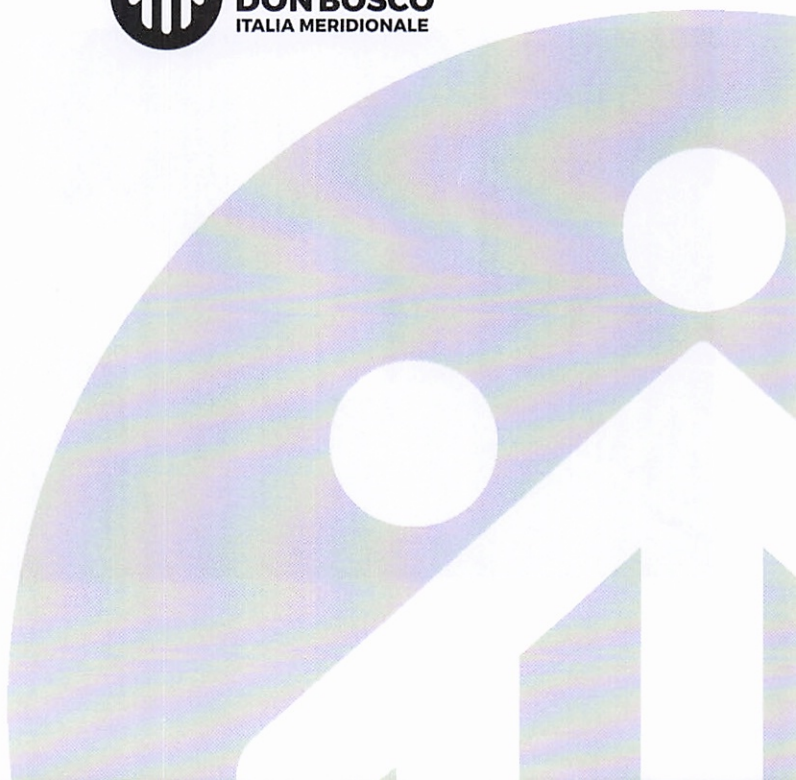
Siamo stati vicini solo quando è stato mio professore di lettere alla scuola media dai salesiani a Taranto (anni '60), poi l'ho incontrato solo le volte che veniva a casa. Intransigente nei suoi principi tuonava nelle omelie, ma pronto a dare conforto a tutti con le sue parole, si commuoveva quando parlava della Madonna o dei suoi cari. Ligio ai principi di educazione salesiana di Don Bosco. Orgoglioso a tal punto da essere molto severo nei miei confronti quando sono stato suo alunno. Un giorno gli ho chiesto "perchè non mi aiuti come fai con tutti gli altri?" Mi ha risposto "nessuno deve poter dire che i tuoi voti sono influenzati dalla nostra parentela". Naturalmente fiocavano le punizioni. Mi voleva bene. Poi l'ho visto solo quando veniva a casa: era sempre una gioia.

Pinuccio Ambriola, nipote





Salesiani
DON BOSCO
ITALIA MERIDIONALE



Michele AMBRIOLA



Salesiani
DON BOSCO
ITALIA MERIDIONALE